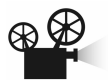

Yellow Letters

Drammatico – 127' – Germania, Turchia, Francia – di Ilker Çatak



Paola Casella | 20/01/2026
Mymovies

Yellow Letters è il quinto film del regista tedesco di origine turca Ilker Çatak, il cui lavoro precedente, *La sala professori*, aveva fatto incetta di premi in Germania ed era entrato nella cinquina dei titoli per l'Oscar come Miglior film internazionale.

Le "lettere gialle" del titolo sono quelle con cui il governo turco comunica azioni legali contro i suoi cittadini, e Çatak esplora le pressioni che la politica esercita sulle persone entrando nella loro quotidianità a gamba tesa, anche solo per la loro volontà non violenta di esprimere un disaccordo. Le due professioni di Derya e Aziz, ovvero artista e docente, sono quelle che la dittatura teme maggiormente, perché riescono a fare breccia nelle menti delle persone senza necessariamente esporsi a livello di politica attiva.

Çatak ambienta la sua storia in un presente metafisico in cui si vedono manifestazioni per la Palestina e l'Ucraina come per i diritti degli omosessuali, allargando dunque il discorso a una dimensione globale, non solo all'attuale situazione turca. L'azione (o meglio, l'inazione, perché i due protagonisti entrano in un tempo sospeso determinato dalle decisioni delle autorità) si sposta da Ankara a Istanbul e le pressioni esercitate dalla dittatura minano le relazioni interpersonali e mettono la coppia centrale in gabbia anche quando formalmente non lo è (ancora). Il pubblico diventa dunque pensatamente privato, e nel caso di Derya e Aziz le tensioni esterne mettono allo scoperto le ipocrisie e le contraddizioni etiche all'interno di una coppia che si era sempre ritenuta coerente e coraggiosa.



Paola Brunetta | 07/05/2026
Cineforum.it

È uno di quei film che ti prendono e non ti lasciano fino alla fine e oltre. *Yellow Letters* di Ilker Çatak, vincitore dell'Orso d'oro all'ultima Berlinale e quinto film (dopo *La sala professori*) di questo regista tedesco di origine turca, che racconta la sua Turchia (quella di Erdoğan, in riferimento implicito agli arresti di intellettuali e artisti verificatisi tra il 2016 e il 2019) ambientandola in Germania, visto che girare in Turchia sarebbe stato impensabile. La Turchia trasferita in Germania: perché nei titoli di testa compaiono le scritte "Berlino nel ruolo di Ankara" e "Amburgo nel ruolo di Istanbul". Il tema di fondo è il rapporto tra politica e arte. Quanto spazio può avere, l'arte? Fino a dove cioè può spingersi, senza che intervenga una qualche forma di censura?

Il tutto in un'opera densa, compatta, potente, che si interroga soprattutto sul ruolo che assumono i valori e gli ideali nel momento in cui qualcosa di esterno li mette alla prova; forte di una sceneggiatura (del regista con la moglie Ayda Meriem Çatak e con Enis Köstegen) che non mostra cedimenti né sbavature, di una fotografia fredda ma funzionale e soprattutto di due attori in stato di grazia, Özgü Namal e Tansu Biçer.

La regia, infine, tallona i personaggi in frequenti primi piani e utilizzando la camera a mano, mettendoli alle strette ma al contempo rispettandoli, e comunque rappresentandoli in tutte le loro sfumature psicologiche ed etiche, anche nel confronto generazionale, in un film che da politico e sociale diventa sempre più intimo, e personale.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it